







4 ottobre 2009

N. 1

Sommario

-  [Calendario settimanale](#)
-  [Il Vangelo della domenica](#)
-  [Catechesi del Papa](#)
-  [I sogni di don Bosco](#)
-  [Alcool e giovani](#)
-  [Summer Camp all'Aquila](#)

Cari amici

... anno nuovo, vita nuova e ...don nuovo.

Dopo i saluti, gli abbracci, e le strette di mano è giunto il momento di mettersi a lavorare insieme per continuare a vivere il “sogno di don Bosco” per tutti noi.

Da parte mia c'è tanta buona volontà e desiderio di condividere un cammino di crescita reciproca.

Un sentito ringraziamento per l'accoglienza fraterna e calorosa che ho ricevuto da tutti quanti.

Vi offro un piccolo dono per migliorare la comunicazione e lo scambio di informazioni all'interno dell'oratorio... spero che serva!

Un piccolo strumento che vi raggiungerà tramite internet: l'INFORMAORATORIO.

È un foglio settimanale in cui cercherò di condividere informazioni sulla vita dell'oratorio e soprattutto uno strumento per la nostra formazione.

Alcune rubriche saranno fisse, altre in base ad articoli interessanti che di volta in volta proporrò.

Chi vuole collaborare offrendo informazioni e riflessioni si faccia pure avanti.

Buon cammino a tutto quanti

Don Enrico

4 ottobre 2009

N. 1

Calendario settimanale

- **Lunedì:**
 - Ore 18.30 incontro dei genitori U13 basket
- **Martedì:**
 - Ore 20.30 GT (Gruppo del triennio)
 - Ore 21.00 Scuola animatori per gruppi formativi
- **Mercoledì:**
 - Ore 9.15 ritiro della comunità salesiana
 - Ore 17.30 incontro gruppo 3^a media
- **Giovedì**
 - Ore 10.00 incontro per il centro diurno
 - Ore 18.00 incontro gruppo biennio (giornata e orario per ora provvisori)
 - Ore 21.00 gruppo giovani
- **Venerdì**
 - Formazione servizio civile
 - Ore 17.00 inizio catechismo medie
- **Sabato**
 - Formazione servizio civile
 - Ore 11.00 catechismo elementari in oratorio
 - (mostra missionaria nell'atrio dell'oratorio)
- **Domenica **FESTA D'INIZIO ANNO ORATORIANO****
 - Mostra missionaria nell'atrio dell'oratorio
 - Ore 10.30 Messa comunitaria IN PARROCCHIA
 - Ore 13.00 Pranzo condiviso (prenotarsi)
 - Ore 15.30 giochi e momento di festa
 - Ore 16.30 castagnata

4 ottobre 2009

N. 1

Il Vangelo della domenica

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Una domanda trabocchetto: è lecito o no a un marito ripudiare la moglie? I farisei conoscono bene la legge di Mosè; sanno però che esiste un conflitto tra norma e vita, e molto dolore tra le donne ripudiate, e mettono alla prova Gesù in questa strettoia tra la regola e la vita, tra il sabato e l'uomo: starà con la legge o con la persona? Gesù risponde rilanciando in alto, ci porta subito oltre lecito e illecito, oltre le strettoie di una vita immaginata come esecuzione di ordini, come obbedienza a norme. Ci porta a respirare un sogno, l'aria degli inizi: in principio, prima della durezza del cuore, non fu così; a respirare con il respiro di Dio, che non può essere ridotto a norma, e che riparte da parole folgoranti: non è bene che l'uomo sia solo! Nel regno della bellezza e della gratuità, nel cuore dell'Eden, Dio scopre un non-bene, una mancanza che precede la colpa originale, un male più antico del peccato: la solitudine, il primo nemico della vita. «Neanche Dio può

stare solo» (Turolto). Dio è contro la solitudine, è in se stesso relazione, estasi, esodo, comunione. In principio, il legame. Costitutivo della vita stessa di Dio, Trinità. A Lui interessa che nessuno sia soffocato dalle spire della solitudine: «gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». «Aiuto» è parola bellissima che riempie i salmi, che deborda dalle profezie, gridata nel pericolo, invocata nel pianto, molto più di un supplemento di forza o di speranza, indica una salvezza possibile e vicina. Eva e Adamo sono l'uno per l'altro «aiuto simile», salvezza che cammina a fianco, una carne sola. In principio, prima della durezza del cuore, era così. L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto. Non contaminare il sogno di Dio, ecco l'imperativo. Ma questo non avviene a causa di una sanzione giuridica che ratifica la fine di un patto nuziale, ma accade a monte, per cento eventi, per quei comportamenti che producono l'indurimento del cuore e non

4 ottobre 2009

N. 1

sanno mantenere vivo l'amore: l'infedeltà, la mancanza di rispetto, l'offesa alla dignità, l'essere l'uno per l'altro non causa di vita ma di morte quotidiana... Un matrimonio che non si divide non è una norma difficile da

osservare, è «vangelo», lieta notizia che l'amore è possibile, che può durare oltre, che il cuore tenero è capace di un sogno che non svanisce all'alba, e che è secondo il cuore di Dio, Lui il «molto-tenero»...

La catechesi del Papa

Il messaggio per la Giornata missionaria 2009

Si intitola «Le nazioni cammineranno alla sua luce» (Ap 21, 24) il messaggio del Papa per la Giornata missionaria 2009, che verrà celebrata domenica 18 ottobre. Un testo importante da tenere sotto mano alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva.

«Le nazioni cammineranno alla sua luce» (Ap 21, 24)

In questa domenica, dedicata alle missioni, mi rivolgo innanzitutto a voi, Fratelli nel ministero episcopale e sacerdotale, e poi anche a voi, fratelli e sorelle dell'intero Popolo di Dio, per esortare ciascuno a ravvivare in sé la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di fare "discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19), sulle orme di san Paolo, l'Apostolo delle Genti.

"Le nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap 21,24). Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento.

Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio.

È in questa prospettiva che i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita. Riaffermo con forza quanto più volte è stato detto dai miei venerati Predecessori: la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo. Noi non chiediamo altro che di metterci al servizio

4 ottobre 2009

N. 1

dell'umanità, specialmente di quella più sofferente ed emarginata, perché crediamo che "l'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (Evangelii nuntiandi, 1), che "conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza" (Redemptoris missio, 2).

1. Tutti i Popoli chiamati alla salvezza

L'umanità intera, in verità, ha la vocazione radicale di ritornare alla sua sorgente, che è Dio, nel Quale solo troverà il suo compimento finale mediante la restaurazione di tutte le cose in Cristo. La dispersione, la molteplicità, il conflitto, l'inimicizia saranno rappacificate e riconciliate mediante il sangue della Croce, e ricondotte all'unità.

L'inizio nuovo è già cominciato con la risurrezione e l'esaltazione di Cristo, che attrae tutte le cose a sé, le rinnova, le rende partecipi dell'eterna gioia di Dio. Il futuro della nuova creazione brilla già nel nostro mondo ed accende, anche se tra contraddizioni e sofferenze, la speranza di vita nuova. La missione della Chiesa è quella di "contagiare" di speranza tutti i popoli. Per questo Cristo chiama, giustifica, santifica e invia i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio, perché tutte le nazioni diventino Popolo di Dio. È solo in tale missione che si comprende ed autentica il vero cammino storico dell'umanità. La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa. Annunciare il Vangelo deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno impreteribile e primario.

2. Chiesa pellegrina

La Chiesa universale, senza confini e senza frontiere, si sente responsabile dell'annuncio del Vangelo di fronte a popoli interi (cfr Evangelii nuntiandi, 53). Essa, germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo. La sua missione e il suo servizio non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio (cfr Evangelii nuntiandi, 27). Questo Regno, pur essendo nella sua completezza escatologico e non di questo mondo (cfr Gv 18,36), è anche in questo mondo e nella sua storia forza di giustizia, di pace, di vera libertà e di rispetto della dignità di ogni uomo. La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell'amore, "che rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo" (Deus cantas est, 39). È a questa missione e servizio che, anche con questo Messaggio, chiamo a partecipare tutti i membri e le istituzioni della Chiesa.

4 ottobre 2009

N. 1

3. Missio ad gentes

La missione della Chiesa, perciò, è quella di chiamare tutti i popoli alla salvezza operata da Dio tramite il Figlio suo incarnato. È necessario pertanto rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, che è fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace (cfr Ad gentes, 8). Voglio "nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa" (Evangelii nuntiandi, 14),. compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale rendono ancor più urgenti. È in questione la salvezza eterna delle persone, il fine e compimento stesso della storia umana e dell'universo. Animati e ispirati dall'Apostolo delle genti, dobbiamo essere coscienti che Dio ha un popolo numeroso in tutte le città percorse anche dagli apostoli di oggi (cfr At 18, 10). Infatti "la promessa è per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro" (At 2,39).

La Chiesa intera deve impegnarsi nella missio ad gentes, fino a che la sovranità salvifica di Cristo non sia pienamente realizzata: "Al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a Lui sottomessa" (Eb 2,8).

4. Chiamati ad evangelizzare anche mediante il martirio

In questa Giornata dedicata alle missioni, ricordo nella preghiera coloro che della loro vita hanno fatto un'esclusiva consacrazione al lavoro di evangelizzazione. Una menzione particolare è per quelle Chiese locali, e per quei missionari e missionarie che si trovano a testimoniare e diffondere il Regno di Dio in situazioni di persecuzione, con forme di oppressione che vanno dalla discriminazione sociale fino al carcere, alla tortura e alla morte. Non sono pochi quelli che attualmente sono messi a morte a causa del suo "Nome". È ancora di tremenda attualità quanto scriveva il mio venerato Predecessore, Papa Giovanni Paolo II: "La memoria giubilare ci ha aperto uno scenario sorprendente, mostrandoci il nostro tempo particolarmente ricco di testimoni che, in un modo o nell'altro, hanno saputo vivere il Vangelo in situazioni di ostilità e persecuzione, spesso fino a dare la prova suprema del sangue" (Novo millennio ineunte, 41).

La partecipazione alla missione di Cristo, infatti, contrassegna anche il vivere degli annunciatori del Vangelo, cui è riservato lo stesso destino del loro Maestro. "Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20). La Chiesa si pone sulla stessa via e subisce la stessa sorte di Cristo, perché non agisce in base ad una logica umana o contando sulle ragioni della forza, ma seguendo la via della Croce e

4 ottobre 2009

N. 1

facendosi, in obbedienza filiale al Padre, testimone e compagna di viaggio di questa umanità.

Alle Chiese antiche come a quelle di recente fondazione ricordo che sono poste dal Signore come sale della terra e luce del mondo, chiamate a diffondere Cristo, Luce delle genti, fino agli estremi confini della terra. La missio ad gentes deve costituire la priorità dei loro piani pastorali.

Alle Pontificie Opere Missionarie va il mio ringraziamento e incoraggiamento per l'indispensabile lavoro che assicurano di animazione, formazione missionaria e aiuto economico alle giovani Chiese. Attraverso queste Istituzioni pontificie si realizza in maniera mirabile la comunione tra le Chiese, con lo scambio di doni, nella sollecitudine vicendevole e nella comune progettualità missionaria.

5. Conclusione

La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità delle nostre Chiese (cfr Redemptoris Missio, 2). È necessario, tuttavia, riaffermare che l'evangelizzazione è opera dello Spirito e che prima ancora di essere azione è testimonianza e irradiazione della luce di Cristo (cfr Redemptoris missio, 26) da parte della Chiesa locale, la quale invia i suoi missionari e missionarie per spingersi oltre le sue frontiere. Chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ambienti ostili di persecuzione.

Invito, allo stesso tempo, tutti a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con un aiuto economico, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l'umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità.

Ci guidi nella nostra azione missionaria la Vergine Maria, stella della Nuova Evangelizzazione, che ha dato al mondo il Cristo, posto come luce delle genti, perché porti la salvezza "sino all'estremità della terra" (At 13,47).

A tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 2009

Benedetto XVI

4 ottobre 2009

N. 1

I sogni di Don Bosco

Il serpente e il Rosario

Nel febbraio del 1848 il marchese Roberto d'Azeglio, amico personale di Carlo Alberto e senatore del Regno, onorò l'Oratorio di Don Bosco di una sua visita. Il Santo lo accompagnò a visitare tutta la casa. Il marchese esprime la sua viva compiacenza, ma con una riserva. Definì tempo perduto quello occupato a recitare il Rosario.

Nel febbraio del 1848 il marchese Roberto d'Azeglio, amico personale di Carlo Alberto e senatore del Regno, onorò l'Oratorio di Don Bosco di una sua visita. Il Santo lo accompagnò a visitare tutta la casa. Il marchese esprime la sua viva compiacenza, ma con una riserva. Definì tempo perduto quello occupato a recitare il Rosario.

— Lasci — disse — di far recitare quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilzate una dopo l'altra.

— Ebbene — rispose Don Bosco —, io ci tengo molto a tale pratica; e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione; sarei disposto a lasciare tante altre cose pure importanti, ma non questa.

E con il coraggio che gli era proprio soggiunse:

— E anche, se fosse necessario, sarei disposto a rinunciare alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario.

A stimolare i giovani ad amare il Rosario era incoraggiato anche dai suoi sogni. Ne citiamo uno. Lo ebbe la vigilia dell'Assunta del 1862. Sognò di trovarsi nella sua borgata natia — oggi Colle Don



Bosco — in casa del fratello, con tutti i suoi giovani. Ed ecco che gli si presenta Uno (la solita Guida dei suoi sogni) che lo invita ad andare nel prato attiguo al cortile, e là gli indica un serpentaccio lungo 7-8 metri, di una grossezza straordinaria. Don Bosco inorridisce e vuole fuggire. Ma la Guida lo invita a non aver paura e a fermarsi. Poi va a prendere una corda, ritorna da Don Bosco e gli dice:

— Prenda questa corda per un capo e la tenga ben stretta; io prenderò l'altro capo e sospenderemo la corda sul serpente.

— E poi?

— E poi gliela sbatteremo sulla schiena.

— Ah! No, per carità! Guai se noi faremo questo. Il serpente si rivolterà inviperito e ci farà a pezzi.

«Ma la Guida insistette — narra Don Bosco — e mi assicurò che il serpente non mi avrebbe fatto alcun male, e tanto disse che io acconsentii a fare come voleva. Egli intanto alzò la corda e con questa diede una sferzata sulla schiena del rettile. Il serpente fa un salto e volge la testa indietro per mordere ciò che l'ha percoso, ma resta allacciato come in un cappio scorsoio.

— Tenga stretto — grida la Guida — e non lasci sfuggire la corda. E corse a legare il capo della corda che aveva in mano a un pero vicino; poi legò il capo della corda che tenevo io all'inferriata di una finestra della casa. Frattanto il serpente si dibatteva furiosa mente e dava tali colpi in terra con la testa e conle immani sue spire, che le sue carni si laceravano e ne saltavano i pezzi a grande distanza. Così continuò finché non rimase di lui che lo scheletro spolpato.

Morto il serpente, la Guida slegò la corda dall'albero e dalla finestra, la raccolse e la chiuse in una cassetta. Dopo qualche

4 ottobre 2009

N. 1

istante l'aprì. Con stupore mio e dei giovani che erano accorsi, vedemmo che quella corda si era disposta in modo da formare le parole:

Ave Maria. La Guida spiegò:

— Il serpente figura il demonio e la corda l'Ave Maria o piuttosto il Rosario, che è una continuazione di Ave Maria, con le quali si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno».

A questo punto agli occhi di Don Bosco si presentò una scena ben dolorosa: vide giovani che raccoglievano pezzi di carne del

serpente e ne mangiavano e restavano avvelenati.

«Io non sapevo darmi pace — racconta Don Bosco — perché nonostante i miei avvisi, continuavano a mangiare. Io gridavo all'uno, gridavo all'altro; davo schiaffi a questo, pugni a quello, cercando di impedire che mangiassero, ma inutilmente. Io ero fuori di me stesso, allorché vidi tutt'intorno un gran numero di giovani distesi per terra in uno stato miserando».

Allora Don Bosco si rivolse alla Guida:

— Ma non c'è un rimedio a tanto male?

— Sì che c'è.

— Quale sarebbe?

— Non c'è altro che l'incudine e il martello.

— Come? Debbo forse metterli sull'incudine e batterli col martello?

— Ecco — rispose la Guida — il martello significa la Confessione, l'incudine la Comunione: bisogna far uso di questi due mezzi.

Alcol e giovani

Alcol, un ragazzino su cinque inizia a bere tra gli 11 e 15 anni

In Italia l'età più bassa rispetto al resto d'Europa per il primo contatto con le bevande alcoliche: 12,2 anni

ROMA - Oltre nove milioni di italiani a rischio per il consumo di alcol, di cui 740.000 minori. Un ragazzino su cinque inizia a bere già tra gli 11 e i 15 anni. Il nuovo allarme su questo genere di abuso da parte dei minorenni è stato lanciato dalla Consulta nazionale sull'alcol e sui problemi ad esso correlati nell'ambito della prima conferenza nazionale in corso a Roma. Ben il 19,5% dei minori nella fascia 11-15 anni dichiara di aver bevuto alcolici nel corso del 2005 nonostante sia in vigore il divieto, sancito dalla legge, di somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 16 anni.

TRA I 16 E I 17 ANNI UNO SU DUE BEVE - Anche tra i ragazzi di 16-17 anni, attesta l'Istat, il consumo di alcolici è diffuso: uno su due beve e l'8% dei maschi di quella fascia di età lo fa tutti i giorni. Non solo, ma secondo i dati dell'indagine Eurobarometro 2002 l'Italia presenta l'età più bassa in Europa per quanto riguarda il primo contatto con le bevande alcoliche: la media è 12,2 anni, contro i 14,6 della media europea. Subito dopo l'Italia vengono l'Irlanda e l'Austria con 12,7 anni. Per spiegare il fenomeno la Consulta sottolinea che in Italia "il consumo di bevande alcoliche e in particolare di vino fa parte di una radicata tradizione culturale e l'assunzione moderata di alcol è una consuetudine alimentare molto diffusa, oltre che socialmente accettata. Negli ultimi anni si stanno diffondendo però nuovi modelli di consumo che prevedono un uso occasionale, intenso e spesso intossicante" di aperitivi, birra e superalcolici.

4 ottobre 2009

N. 1

LA REPUBBLICA

Alcol, a rischio oltre 9 milioni di italiani Allarme per la fascia di età 11-15 anni

di ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Oltre nove milioni di italiani sono a rischio per il consumo di alcol. E fra questi 740.000 sono minorenni. In Italia l'età del primo contatto con l'alcol è la più bassa d'Europa. Dati preoccupanti nella fascia 11-15 anni: il 19,5 per cento dei minori di questa età dichiara di aver bevuto alcolici nonostante il divieto, sancito dalla legge, di somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 16 anni. Alta la percentuale di consumatori giornalieri (31 per cento) fra i maschi di età media e anziani. Preoccupa anche l'incidenza tra i ragazzi di 16-17 anni: la metà beve e l'8 per cento dei maschi lo fa tutti i giorni. Nel 2006 il Servizio sanitario nazionale ha preso in carico 61.656 alcol-dipendenti (+9,6 per cento rispetto all'anno precedente): tre su quattro hanno tra i 30 e i 59 anni, il 15 per cento è al di sotto dei 30.

Questi dati sono stati presentati oggi alla prima Consulta nazionale sull'alcol, organizzata dai ministeri del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali.

L'Italia detiene il non lusinghiero primato del primo contatto con le bevande alcoliche in età giovanissima: secondo un'indagine Eurobarometro 2002 la media nel nostro Paese è 12,2 anni, contro i 14,6 della media europea. Subito dopo l'Italia vengono l'Irlanda e l'Austria con 12,7 anni. Gli esperti sottolineano che in Italia "il consumo di bevande alcoliche e in particolare di vino fa parte di una radicata tradizione culturale e l'assunzione moderata di alcol è una consuetudine alimentare molto diffusa, oltre che socialmente accettata. Negli ultimi anni si stanno diffondendo però nuovi modelli di consumo che prevedono un uso occasionale, intenso e spesso intossicante" di aperitivi, birra e superalcolici.

Gli effetti del fenomeno sono devastanti. Basta pensare che l'incidente stradale, molto spesso causato proprio dall'abuso di sostanze alcoliche, è la prima causa di morte fra i giovani dai 21 ai 29 anni. E che in Italia il 30-50 per cento degli incidenti stradali mortali sono legati all'uso di alcol.

Allarmante, secondo gli esperti, la sbornia come comportamento "di moda", con conseguenze spesso tragiche, come dimostra la morte [del giovane trevigiano](#) dopo la manifestazione "Ombralonga".

ESPRESSO

Gioventù bevuta

di Riccardo Bocca

Cominciano a bere a 11 anni, a 16 sono alcolizzati. Da Napoli a Vicenza, viaggio tra i ragazzi che si stordiscono di birra, vino, liquori. Una generazione che si ubriaca per trovare un'identità e sentirsi libera.

Martina ha 15 anni, l'alito che sa di grappa e il naso sporco di sangue. Alle due di pomeriggio è seduta sul ciglio della strada nel centro di Milano, tra autobus che la sfiorano e passanti che la ignorano. Ha gli occhi socchiusi e l'aria assente. Poi si riaccende, vede che non è sola e racconta senza imbarazzi le sue giornate: "Tutte uguali", dice: "La mattina passo dal supermercato e compero

4 ottobre 2009

N. 1

birra, grappa e pseudo soft drink. Poi arrivo a scuola e mi faccio dare i soldi dai compagni che bevono con me. Ci chiamano i bottiglioni, ma chi se ne frega. All'intervallo andiamo nei bagni e ci sfondiamo di alcol, dopodiché torniamo in classe e stiamo da dio. A volte ci assopiamo pure, mentre i professori fanno lezione e fingono di non vedere. O forse non si accorgono proprio, questo non l'ho ancora capito".

Così ogni giorno, ogni settimana. Solo che oggi, 27 settembre, le lezioni sono finite male. Uscita dal liceo scientifico, Martina è andata in confusione ed è caduta con il motorino. Allora tutto è girato storto e "m'è venuta la paranoia". Ma non c'è problema, dice: "Questo weekend lo passo in casa a studiare. Lunedì m'interroga la prof di latino e voglio uscirne bene".

Leva il sangue dal viso con un fazzoletto rosa, si aggiusta in spalla lo zainetto e saluta: apparentemente normale. Sorridente. Contenitore perfetto per nascondere il suo problema. Quello che Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, definisce un'epidemia culturale tra i giovani. Il bere per il bere: a qualunque ora, senza limiti. Per la voglia di ubriacarsi, di fulminarsi e andare altrove: "In una dimensione irrealistica dove i ragazzini cercano un'identità", dice Emanuele Scafato, direttore dell'Osservatorio nazionale alcol all'Istituto superiore di sanità: "Un buco nero nel quale troppi minori scivolano senza accorgersene".

Peggio ancora va con gli adulti: "Nel senso che sottovalutano gli abusi alcolici dei figli", dice Scafato. In questi giorni l'attenzione è centrata sulle tabelle antisbronza che discoteche e pub espongono dal 23 settembre (vedi box a pag. 45). L'obiettivo è limitare i danni del sabato sera, centinaia di ragazzi che puntualmente si schiantano in automobile. Ma il problema parte prima, molto prima della maggiore età.

"L'Italia", dice Scafato, "ha un orribile record: si inizia a bere a 11 anni, contro la media europea di 13". Il resto è spiegato nell'ultima indagine Istat. Dal 1998 al 2007 il consumo di alcol fuori pasto tra i 14 e i 17 anni è passato dal 12,6 al 20,5 per cento: con le ragazze salite dal 9,7 al 17,9 e i maschi dal 15,2 al 22,7. Il che è l'opposto dello stereotipo nazionale: quello dell'adolescente con il goccio di vino a tavola, sotto lo sguardo complice di mamma e papà. Ma è in linea con il 19,9 per cento dei ragazzi che tra gli 11 e i 15 anni bevono alcol almeno una volta l'anno (54,7 nella fascia tra i 16 e i 17). E con il 7 per cento che tra i 14 e i 17 anni ammette di bere alcolici almeno una volta la settimana.

Francesco alza le spalle, quando sente le statistiche. C'è anche la sua storia, in questi numeri, ma non gli importa. Da tre anni ha finito le scuole medie, fa il manovale nei cantieri fuori Roma e alle 11 del mattino gira per le impalcature con una bottiglia di birra in mano. "Bere è bello", dice: "Cioè, ti stordisce. Però t'aiuta...". Sei mesi fa, racconta, è andato in crisi: "L'idea di scaricare mattoni a vita m'ha mandato ai matti". Allora ha provato a cambiare settore: fattorino, magazziniere, idraulico. Porte chiuse in faccia.

A 16 anni, con 500 euro al mese in nero, si è sentito finito. E ha iniziato a bere: prima in compagnia, tutte le sere "birra, vino, whisky, ma anche sambuca e amari"; poi sul lavoro, senza pensare ai rischi. Finché un giorno è caduto da un primo piano e si è spaccato un braccio. "Al pronto soccorso il dottore m'ha sgamato", ricorda: "M'ha detto di andarci piano, con le bevute. E io ho risposto: esagero, invece. Meglio ammazzarsi di vino che 'sto strazio (02 ottobre 2008)

4 ottobre 2009

N. 1

Summer Camp all'Aquila

Dal 22 al 30 agosto 2009 un gruppo di quattro animatori TGS Eurogroup e due insegnanti madrelingua, giunti appositamente dall'Inghilterra, hanno animato un corso di lingua inglese offerto gratuitamente ai ragazzi de L'Aquila.

La proposta "TGS Summer Camp" di TGS Eurogroup si collocava nell'ambito del "Progetto Oratorio Salesiano: La giovane Aquila vola sempre Alto" messo in atto dalla Casa Salesiana de L'Aquila. TGS Eurogroup condivide con la Casa salesiana de L'Aquila "l'esigenza di portare avanti il processo di ricostruzione dei legami sociali e comunitari con interventi che puntino a rivitalizzare il respiro cittadino delle iniziative": il TGS Summer Camp si è configurato dunque

come un piccolo tassello dell'Estate Ragazzi dei Salesiani presenti in città, inserito nell'ambito delle attività già previste dal progetto dell'oratorio puntando alla sinergia e alla complementarità di iniziative, proposte e soggetti coinvolti.

Per chi l'ha vissuta in prima persona, quella del TGS Summer Camp è stata un'esperienza decisamente intensa che ha toccato i nostri cuori. Un'avventura faticosa ma densa di emozioni e sentimenti contrastanti. Vivere a stretto contatto con una realtà e con una popolazione così provate dalla vita non può lasciare indifferenti e non esagero nel dire che il nostro servizio di volontariato nel TGS Eurogroup ha assunto in questa occasione un impegno e una motivazione del tutto

inediti: nulla sarà più come prima. Questa esperienza ha allargato i nostri orizzonti e ci ha aperto nuove strade.

E' difficile spiegare a parole cosa ci ha lasciato questa esperienza.

Ma è forse più facile esprimere cosa l'Oratorio Salesiano Don Bosco ha lasciato – e continua tuttora a dare – alle famiglie de L'Aquila, le quali hanno trovato in esso un punto fermo imprescindibile da cui iniziare la ricostruzione non tanto della città quanto piuttosto dei rapporti umani e sociali, prioritari rispetto a qualsiasi proposta di riqualificazione edilizia e urbana. E lo esprimiamo attraverso la testimonianza viva di una delle tante mamme aquilane che ogni giorno portano i propri figli in Oratorio:

Voi Salesiani, ma soprattutto gli animatori che cambiano ogni settimana, non vi rendete conto del bene che fate. Avete ridato serenità ai nostri figli. Gli avete restituito la loro vita. Ciò che il terremoto gli aveva tolto, voi glielo avete restituito. Il terremoto gli ha tolto la casa ed un luogo dove stare con i loro coetanei e compagni di scuola. Di questi tempi, con noi adulti, sentivano solo parlare dei problemi creati con il terremoto. Ma se noi adulti, anche se non tutti, abbiamo potuto, con il lavoro, riprendere un po' di vita normale, ai ragazzi mancava la cosa più importante: uno spazio per il gioco e dei compagni con cui giocare. Voi gli avete dato questo e quello e nel viso dei nostri figli è tornato il sorriso e la voglia di vivere. Al mattino quando si svegliano ci raccomandano sempre di fare presto i lavori di casa perché non vogliono arrivare tardi all'oratorio. Quando arriviamo qui per riportarli a casa, cominciano subito a raccontarci tutto quello che han fatto durante la mattinata ed il pomeriggio trascorsi all'oratorio. A noi genitori ci si rallegra il cuore nel guardare i nostri figli felici e contenti e con la mente lontana da quel brutto ricordo che è il terremoto. Non importa se per tornare nelle nostre case, senza più la paura di nuove scosse di terremoto ci vorrà ancora molto tempo. I volti stanchi e contenti dei nostri figli quando tornano a casa, dopo la giornata passata all'oratorio, ci aiutano ad affrontare i problemi con più tranquillità perché capiamo che anche nella nostra famiglia è arrivata un po' di "vita normale", come c'era prima.

Una mamma aquilana